

coop

COOPERAZIONE

WEEKEND

TICINO

Al via la stagione
turistica

12

Reportage

Fra tradizione e modernità

Visita alle guardie svizzere al Vaticano.
Come vivono, come è cambiato il loro lavoro,
e quale è la loro arma più potente.

20

VICINI A VOI

FORMAGGIO D'ALPE

Arrivano
le eccellenze
alpestri
alla Coop

48

Jonas Koch è
guardia svizzera
al Vaticano.



EDITORIALE

Dedizione e disciplina



PHILIPP WYSS

CEO DI COOP

Circa un anno fa, ho avuto l'opportunità di visitare con un piccolo gruppo la Guardia Svizzera Pontificia al Vaticano. Che esperienza indimenticabile! Abbiamo potuto dare un'occhiata in esclusiva dietro le quinte delle guardie svizzere e ciò che abbiamo visto superava di gran lunga quanto i turisti normalmente vedono visitando il Vaticano. Abbiamo visto gli alloggi delle guardie e abbiamo appreso direttamente come vivono e lavorano – un momento che ricordo molto bene: dedizione, disciplina e professionalità caratterizzano la quotidianità delle guardie. Il gruppo è altamente professionale, la formazione molto impegnativa e la responsabilità grande, come potete leggere nella storia di copertina a pagina 20. Naturalmente, anche l'incontro breve con Papa Francesco rimarrà indimenticabile. L'intera visita mi ha di nuovo confermato una cosa: ogni organizzazione che funziona si basa su persone che, nell'ombra, compiono grandi cose. Senza di loro l'ingranaggio si bloccherebbe, sia nel Vaticano che nella nostra vita quotidiana.

Ph. Wyss



Guardia svizzera con
alabarda. Durante
l'Anno Santo si attendono
30 milioni di pellegrini.

GUARDIA SVIZZERA OGGI

«La parola è la nostra arma più efficace»

La Guardia Svizzera protegge il Papa da più di 500 anni. E nonostante le grandi sfide nel reclutamento di nuove leve, continuerà a farlo. Siamo stati in visita presso la più antica forza armata del mondo.

Testo **Andreas Schmid** Foto **Valentin Flauraud**

Il primo incontro con una guardia svizzera ce lo eravamo immaginati diversamente: è l'ora di pranzo e Jonas Koch arriva alla Porta Sant'Anna, una delle principali porte di accesso al Vaticano, sfrecciando in sella a una moto. Il ventunenne lucernese non indossa la famosa uniforme colorata, bensì abiti casual ordinari. «Ero in città a fare sport», dice. La sera vorrebbe uscire a cena con i suoi commilitoni. Apprezza lo scambio fraterno e trascorrere del tempo insieme a loro. «Prima però ho servizio, la giornata è ancora lunga», aggiunge e accende il motore del suo veicolo. Jonas Koch è assegnato all'ufficio di comando dal luglio 2024. Da allora, è stato raramente di guardia.

Elijah Cinotti, 26 anni, arriva alla Porta Sant'Anna a piedi. «Benvenuti nel nostro piccolo grande Paese», dice il caporale della Guardia Svizzera di Bienne. «Oggi qui c'è già un bel movimento». Fino a 5.000 persone al giorno attraversano la porta di ferro che dà accesso al Vaticano, il più piccolo Stato del mondo, con una superficie di appena 0,44 chilometri quadrati. C'è chi viene a consegnare merce perché lavora qui, chi fa parte della Guardia Svizzera e chi vuole semplicemente chiedere informazioni, come il gruppetto di turisti spagnoli che sta cercando la Cappella Sistina. Una delle guardie spiega gentilmente come arrivarci.

La maggior parte della gente viene in Vaticano con buone intenzioni e si comporta bene, afferma Cinotti. Tuttavia, dal Covid in poi, gli "episodi" – come lui chiama le situazioni conflittuali – sono diventati più frequenti. «Se prima questi incidenti si verificavano una volta ogni due o tre settimane, adesso sono quasi

quotidiani». In genere, a causarli sono visitatori che non rispettano le regole nell'area della Santa Sede. «Oggi ci vuole molto meno perché una situazione degeneri». La Guardia Svizzera Pontificia però sa come gestire questi casi. È addestrata nel combattimento corpo a corpo e, a seconda del luogo in cui è in servizio, è equipaggiata con spray al pepe, taser o anche armi da fuoco. Ma di solito tutto si risolve parlando. «La parola è e rimane la nostra arma più efficace, e il più delle volte basta per smorzare le tensioni», sostiene Elijah Cinotti. Non è difficile credergli. Anche durante il nostro incontro lui e i suoi colleghi dimostrano di possedere un'eloquenza invidiabile.

Il biglietto da visita del Papa

Qualche anno fa, la Guardia Svizzera Pontificia è stata potenziata con 25 militi supplementari e oggi conta 135 uomini. «È chiaro che abbiamo anche una funzione rappresentativa. Non per nulla indossiamo le nostre famose uniformi», spiega Jonas Koch.

Tuttavia, il compito delle guardie va ben oltre. Come affermano loro stesse, hanno il compito di vigilare sulla sicurezza di Papa Francesco, eseguire i controlli di accesso agli ingressi della Città del Vaticano e assistere i visitatori provenienti da tutto il mondo che hanno bisogno di informazioni, proprio com'è successo un attimo fa con il gruppo di turisti spagnoli. In più, la Guardia Svizzera accompagna il Santo Padre nei viaggi all'estero. «E non da ultimo, siamo il suo biglietto da visita», aggiunge Elijah Cinotti.



Le due guardie svizzere, Jonas Koch (a sin.) e Sandro Besmer provano l'uniforme di colore blu, rosso e giallo scuro nota in tutto il mondo.

→ Insomma, il lavoro non manca. Per questo la Guardia Svizzera e le altre forze di sicurezza con cui è in stretta collaborazione, come la Gendarmeria del Vaticano e la Polizia di Stato italiana, sono molto sollecitate, a maggior ragione nel 2025, per l'Anno Santo. Il Giubileo della Chiesa cattolica si svolge ogni venticinque anni e attira oltre 30 milioni di pellegrini. «Se il nostro lavoro era già intenso prima, quest'anno lo sarà ancora di più», afferma Sandro Besmer (27 anni), che ci ha appena raggiunti. «Con un maggiore afflusso di persone aumentano anche i rischi». Besmer, zurighese, fa parte della Guardia Svizzera da cinque anni e oggi è vice-caporale. L'episodio più grave che ha vissuto è stato un giorno in cui faceva la guardia alla Porta Sant'Anna e uno squilibrato ha minacciato le persone presenti con un machete. «Lo abbiamo immobilizzato con l'aiuto della polizia italiana».

Momenti di stress, momenti divertenti

Ma le guardie vivono spesso anche momenti divertenti: «Capita, per esempio, che dei turisti ci chiedano dov'è la basilica di San Pietro, quando in realtà vi si trovano davanti». Sono situazioni in cui scappa anche un sorrisetto. A Besmer dà invece fastidio quando la gente dimentica che le guardie, che devono stare immobili presso la loro postazione con l'alabarda in mano, sono delle persone. «C'è chi fa di → Pagina 25



Il caporale Eliah Cinotti in un momento di ritiro nella sua stanza. Nel gennaio del 2026 inizieranno i lavori di costruzione degli alloggi della nuova caserma della Guardia Svizzera.

Il Giubileo? «Una bella sfida, stimolante»

Intervista a Simone Granata, tenente di Montagnola, classe 1984. Si è avvicinato al mondo della Guardia Pontificia grazie a un suo professore delle superiori.

Dove è cresciuto? Quando è diventato una Guardia pontificia?
Sono cresciuto in Ticino, e più precisamente a Montagnola. La decisione di diventare Guardia Svizzera Pontificia è maturata verso la fine delle scuole superiori e nel 2007 sono entrato in servizio in Vaticano.

Quanto è stata importante la parrocchia in cui è cresciuto nell'accompagnare il suo percorso di fede che l'ha portato a servire e difendere il Papa?
Ho sempre frequentato la parrocchia dove la mia famiglia andava a messa la domenica e sicuramente ha influito nel mio essere cristiano e nel trasmettermi dei valori di fede e servizio al prossimo. Ho conosciuto la Guardia tramite i miei professori di scuola.

Quando? E qual è stato il momento chiave che l'ha spinto ad arruolarsi per diventare una Guardia Svizzera Pontificia?
Dopo le scuole medie in Svizzera, volevo intraprendere la strada dell'orafo e dunque ho cominciato le superiori a Valenza Po, in Italia, perché a quei tempi c'era un'ottima scuola in quel settore. In classe, ero l'unico studente svizzero e verso il diploma un professore che aveva contatti lavorativi in Vaticano mi chiese, essendo io svizzero, se avessi mai pensato di fare la guardia svizzera. Il suo suggerimento destò in me un notevole interesse e chiesi informazioni ad

una ex guardia tramite lettere. Una volta diplomato e prestato servizio nell'esercito svizzero, mi capitò fra le mani l'opuscolo di reclutamento delle guardie, e lo compilai subito. Avevo preso la decisione di arruolarmi anche io, soprattutto spinto dalla curiosità di un servizio così particolare. E perché già avevo riscontrato dei valori e degli obiettivi che avevo in comune con la Guardia Svizzera.

Cosa significa oggi essere una guardia pontificia?
La missione della Guardia Svizzera non è mai cambiata nei secoli: ovvero difendere la persona del Santo Padre, la Sua residenza e i confini dello Stato del Vaticano. Attualmente gli scenari geopolitici hanno incrementato pericoli e situazioni delicate. Con la formazione continua e i corsi di aggiornamento cerchiamo di far fronte a queste situazioni al meglio delle nostre possibilità.

C'è un fatto storico o un eroe a cui si ispira?
Il sacrificio delle guardie durante il sacco di Roma nel 1527 sicuramente mi ispira moltissimo, rende viva la mia devozione e il rispetto per i miei commilitoni del passato, che con coraggio e senza esitazione si sono sacrificati per la vita del Santo Padre.

In questo anno di Giubileo come sta vivendo la sua quotidianità?
C'è sicuramente un incremento di lavoro per via dei numerosi eventi legati a questo anniversario giubilare, ma non è un problema, è anche una bella sfida, professionalmente stimolante. Certamente



FOTO JESSICA KRÄMER

capisco che possa essere dura per mia figlia e mia moglie vedermi meno e passare meno tempo con me, ma si tratta di un periodo limitato, per cui è un sacrificio momentaneo fattibile.

Che impatto ha avuto sulla sua famiglia la scelta di vivere questo impegno a Roma?
Forse aver fatto le scuole superiori lontano da casa ha preparato il distacco. Per fortuna con i moderni sistemi di comunicazione è più facile rimanere in contatto. Sono comunque molto orgogliosi di me e felici della mia scelta. Da qualche anno mi sono sposato e mi sono creato la mia famiglia qui, e questa cosa ha rallegrato anche la mia famiglia in Svizzera, nonostante la distanza. Poi, certamente andiamo regolarmente in Ticino per passare del tempo insieme con loro. **PDA**





FOTO GETTY IMAGES

Una guardia protegge il suo commilitone da turisti troppo invadenti. La tecnologia moderna in ausilio alle guardie permette di svolgere vari compiti.

La nuova caserma

Il costo stimato della nuova caserma della Guardia svizzera è di circa 50 milioni di franchi. In Svizzera è attiva la Fondazione Caserma, il cui comitato promotore, presieduto dall'ex consigliera federale Doris Leuthard, è responsabile della raccolta fondi per il finanziamento della nuova struttura. «Ci tengo perché le guardie sono nostri ambasciatori e vivono e diffondono i nostri valori nel mondo», spiega Leuthard, che è anche vicepresidente del Consiglio d'amministrazione del Gruppo Coop.

Ulteriori informazioni sulla nuova caserma e donazioni:
www.kasernenstiftung-schweizergarde.ch/it/

LA RACCOLTA FONDI





In passato, le guardie svizzere proteggevano il Papa dalle truppe ostili; oggi lo scortano quando viaggia con la papamobile, qui in abiti civili.

→ tutto per scattare un selfie con noi, mettendosi il più vicino possibile». Per questo è sempre presente anche un'altra guardia, che tiene a bada i visitatori troppo invadenti. Di solito, per fortuna, basta una parola. «A volte, però, dobbiamo essere severi», dice Besmer.

Anche suo padre ha fatto parte della Guardia Svizzera. Era appassionato del suo lavoro e gli raccontava soprattutto gli aspetti positivi. «Ho sempre amato indossare le uniformi. Dapprima quella arancione di assistente del traffico e poi quella della Securitas». L'aspetto che gli piace meno sono i lunghi tempi di servizio combinati con i turni notturni. Si affrettava però a precisare di aver scelto volontariamente questo lavoro. «E gli incontri con il Papa sono momenti impagabili che compensano di gran lunga gli aspetti negativi». Besmer dice che al Santo Padre piace discutere con lui di cibo. «Una volta mi ha detto che un dessert ci sta sempre: non va solo nello stomaco, ma anche dritto al cuore», ricorda.

Jonas Koch è entrato a far parte delle guardie svizzere due anni fa. Aveva letto un articolo in una rivista e ne era rimasto affascinato. Così, quando era ancora al liceo, ha partecipato a un viaggio a Roma che il servizio di reclutamento organizza due volte l'anno per gli interessati. «Dopodiché ho capito che volevo davvero farlo».

Altezza meno importante

Per essere ammessi bisogna soddisfare vari requisiti, fra cui essere di sesso maschile, avere tra i 19 e i 30 anni, possedere il passaporto svizzero, aver completato la scuola reclute e, non da ultimo, essere cattolici praticanti. In passato era obbligatoria anche un'altezza minima di 1,74 m, oggi c'è più flessibilità. L'altezza è diventata indicativa, anche perché trovare reclute diventa sempre più difficile. «La carenza di personale specializzato, l'evoluzione demografica, la Generazione Z... Sono questioni con cui siamo confrontati anche noi», sostiene Christoph Graf, 64 anni, coman-

dante della Guardia Svizzera. Il numero crescente di persone che abbandonano la fede e gli scandali di abusi all'interno della Chiesa cattolica complicano ulteriormente gli sforzi per entusiasmare le giovani leve. Secondo Graf, ci si riesce ancora, «ma non possiamo stare con le mani in mano».

Una nuova recluta si impegna per un servizio di 26 mesi, durante i quali riceve uno stipendio di 1.700 euro mensili. «È sufficiente per mettere da parte qualcosa», afferma Jonas Koch. Le guardie infatti non devono pagare le tasse. «Vitto e alloggio sono inclusi e poi va detto che si acquisisce una preziosa esperienza a livello internazionale», conclude Koch. A differenza del clero cattolico, che è tenuto al celibato, le guardie sottostanno a regole meno severe: è permesso avere una fidanzata e, dopo cinque anni di servizio, ci si può anche sposare.

L'arrivo dei lanzichenecchi

La prossima cerimonia di giuramento delle nuove guardie si terrà il 6 maggio. Saranno 28 reclute. La data non è stata scelta a caso, ma coincide con l'anniversario del Sacco di Roma, l'episodio più nero e sanguinoso della storia della Guardia Svizzera. Fu Papa Giulio II a creare il corpo armato nel 1506, sul modello della guardia svizzera personale del re di Francia. Ventun anni dopo, una truppa di 20mila mercenari al soldo di Carlo V saccheggiò Roma. Il 6 maggio 1527, la difesa al Vaticano contava appena 147 guardie svizzere, che furono massacrate. Le 42 guardie restanti fuggirono attraverso il Passetto di Borgo con il Papa e si rifugiarono alla fortezza di Castel Sant'Angelo, che poi dovettero abbandonare.

«La Guardia Svizzera è considerata il corpo di sicurezza più antico ancora in attività», dice Eliah Cinotti. Prevedibilmente continuerà a esistere ancora per molto tempo. E infatti è già prevista la costruzione di una nuova caserma, progettata dallo studio di architettura Durisch & Nolli (vedi box a pagina 24). Se tutto andrà come pianificato, il cantiere inizierà nel 2026, dopo il Giubileo.

Jonas Koch, che è deciso a servire ancora per qualche anno, non vede l'ora di poter accedere a questa nuova e più confortevole struttura, con un maggior numero di camere singole, appartamenti per famiglie e spazi comuni. Attualmente c'è solo un piccolo locale dove le guardie possono sedersi insieme dopo il servizio. «È meglio di niente», dice Jonas Koch, che comunque più tardi esce a farsi un giro per Roma, metropoli che offre molti svaghi: oggi andrà in un'escape room con gli amici. ■